ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA
Sezione di Pisa

MICHELE BIANCHI

PISA
TIPOGRAFIA EDITRICE CAV. U. GIARDINI
1940 - XVIII

ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA
Sezione di Pisa

MICHELE BIANCHI

Commemorazione tenuta nell'Aula Magna della R. Università il 12 febbraio 1940 - XVIII dal Consigliere Nazionale Prof. ÇARLO ALBERTO BIGGINI

PISA
TIPOGRAFIA EDITRICE CAV. U. GIARDINI
1940 - XVIII

Non si può rievocare la nobile figura di Michele Bianchi, questa storica figura della Rivoluzione Fascista, se non cercando di avvicinarci a lui quanto più profondamente e spiritualmente sia possibile, se non inserendolo nel tempo che il Fascismo precede, cioè nelle prime esperienze socialiste e sindacaliste, per più compiutamente intenderlo come volontario di guerra e combattente valoroso, come uomo della dura ed inquieta vigilia e della Rivoluzione, come uomo di Governo: ossia seguirlo nella sua vita piena di stenti e di inquietudini, nella sua giovinezza pensosa e generosa, nella sua complessa personalità di sindacalista, di giornalista, di Segretario del Partito, di Quadrumviro, di collaboratore fedele ed intelligente di Benito Mussolini.

Nato a Belmonte Calabro il 22 luglio 1883, studente all' Università di Napoli, militò giovanissimo, come giornalista e come organizzatore, nel partito socialista, lasciando la redazione dell' " Avanti! „ per dirigere in

Liguria " La Lotta „ a tendenza riformista. Passò quindi a Napoli, al " Divenire Sociale „ di Enrico Leone, promosse in quella città i primi gruppi sindacalisti e fu segretario della camera sindacalista del lavoro. Trasferitosi nel 1910 a Ferrara fu direttore della " Scintilla „ e partecipò attivamente all' organizzazione delle masse come segretario della camera del lavoro. Nel 1912 fu al " Piccolo „ di Trieste, ma la sua azione, ispirata a vivi sentimenti d' italianità, gli valse un decreto d' espulsione dal governatore austriaco. Scoppiata la guerra, Michele Bianchi, che aveva organizzato con Mussolini i fasci interventisti d' azione rivoluzionaria e che aveva finalmente trovato nel " Popolo d' Italia „ la bandiera della vittoriosa e grande battaglia, partì volontario e combattè da valoroso. Finita la guerra partecipò all'adunata di Piazza S. Sepolcro, come uno dei primissimi fondatori dei Fasci di Combattimento, alternando la sua attività sperimentata di organizzatore con quella di redattore del " Popolo d' Italia „. In questo periodo perfezionò la sua meditante capacità d' azione, la sua attitudine alla rapida ed efficente organizzazione, la sua visione organica ed unitaria dei problemi.

Sarà poi, come scrisse il Duce, alla testa del Partito nei momenti più culminanti degli anni 1921-22. Difatti costituito nel 1921 il Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi fu nominato segretario generale, e in

questa qualità compì opera laboriosissima e difficile, affrontando ostacoli morali e materiali d'ogni sorta. Decisa la Marcia su Roma, Michele Bianchi appartenne al Quadrumvirato che Mussolini volle compartecipe del supremo comando della Rivoluzione.

Giunto il Fascismo al potere, egli fu dapprima segretario generale al Ministero dell'Interno: nel 1924 studiò la legge elettorale che portò alla Camera la prima maggioranza fascista e, eletto deputato, fu segretario di questa maggioranza. Nell'ottobre del 1925 fu nominato Sottosegretario ai lavori pubblici, nel 1927 fu Sottosegretario agl'interni e ritornò nel 1929 ai lavori pubblici, come Ministro. Uomo di attività infaticabile, nonostante la mal ferma salute, seguitò a lavorare sino a pochi giorni dalla morte, che lo colse in Roma il 3 febbraio del 1930.

Questa, in un rigido e freddo schema, la sua vita, ma quante lotte e quanto pensiero, quanta storia italiana tra il 1883 e il 1930!

Michele Bianchi organizzatore e giornalista, politico ed oratore, combattente e ministro, porta nei suoi scritti e nelle sue lotte, nel suo carattere, nella sua robusta personalità, tutto lo slancio e tutta l'armonia della nostra razza, tutta la natura pensosa e passionale della sua Calabria.

Di qui un ardore non comune per la verità, anche se costa sacrificio conquistarla, di qui una fede incrolla-

bile nelle idee sostenute, nelle concezioni espresse, anche se questa fede procurerà nemici e detratori. Egli vuole seguire vie nuove e diverse, anzichè continuare a seguire quelle battute dal socialismo: il suo spirito tende all'universale, il suo spirito sente che una nuova società, una nuova civiltà dovrà sorgere dalle dure e sanguinose lotte del suo secolo.

Dal suo carattere discende il suo stile, vigoroso, accessibile nella forma, tutto animato da un interno calore e, tuttavia, espresso attraverso rigorose argomentazioni.

Desidero ricordare un episodio che accade in seno al socialismo, un episodio che non è un semplice episodio di lotta intestina, anche perchè per comprendere il Fascismo e come si giunse alla Marcia su Roma bisogna risalire al punto dove ha germinato, al principio di negazione del socialismo.

Congresso a Reggio Emilia del Partito Socialista, luglio 1912: le tendenze che da tempo vi serpeggiavano, si delineano repentinamente per la decisa volontà chiarificatrice di Mussolini. Egli pone il congresso di fronte all'aut-aut: tattica rivoluzionaria o tattica collaborazionistica? E se è la prima che si vuole seguire perchè Bissolati, Bonomi, Cabrini hanno troppe volte trattato con il governo, si sono compromessi con i partiti borghesi, hanno trescato con la massoneria?

In verità l' atto di accusa di Mussolini non colpisce soltanto gli uomini di destra del socialismo italiano, ma anche quelli del centro, i Turati, i Treves, i Modigliani, i quali anche se con più moderazione, e certo più furbescamente, hanno seguito a ruota i primi. La destra è costretta ad abbandonare il partito, mentre il centro, nelle cui mani è la direzione degli affari, automaticamente prende il posto lasciato libero dai riformisti, i quali costituiscono subito, appunto, il partito socialista riformista. L' equivoco persiste: il partito nelle mani di Turati e di Treves, l'organo del partito, l' "Avanti! ", affidato a Mussolini. Intorno a Mussolini si stringono i giovani meglio preparati e più moralmente a posto: le plebi sono ancora con Turati, ma i caratteri sono con Mussolini. Tra questi caratteri Michele Bianchi, tempra di educatore e di animatore, avversario per temperamento e per preveggenza politica alla statica rivoluzionaria del socialismo, convinto fautore del sindacalismo rivoluzionario, ai cui uomini rappresentativi sempre più si avvicina, contribuendo anche per la sua parte a preparare l' imminente intesa fra Corridoni e Mussolini. Il proposito dichiarato di costoro è, lo sappiamo, la rivoluzione sociale, ma il loro rivoluzionarismo non ha mete definitivamente prestabilite. Essi sono le forze nuove albeggianti di contro alle vecchie in declino. Chi può dire dove arriveranno? È di allora la nota profezia di Sorel su Mussolini, futuro

condottiero del battaglione sacro, salutante la bandiera della Patria, capo dell' élite forte, innovatrice. La verità è che Mussolini rappresenta il domani, la sua attualità è fuori del partito socialista, fuori, anche, del sindacalismo, ancora incerte le mete, sicuro soltanto il mezzo, la rivoluzione. Egli avrebbe potuto ripetere in quel momento la frase di Adolfo Thiers, " sarò sempre con il partito della rivoluzione ", con la differenza, rispetto a Thiers, che avrebbe detto la verità.

Frattanto le forze nuove, viventi, prima di unirsi, com' è nella dialettica della storia, si misurano, si scontrano.

Apparentemente i due poli estremi della politica italiana di quel tempo sono rappresentati dai nazionalisti e dai sindacalisti rivoluzionari. Diversità di origini e di ideali; ma l' origine lontana e profonda, la causa motrice degli uni e degli altri, la filosofia, sono le stesse. Energie rivoluzionarie, innovatrici, filosofia dell' azione. Scioperi ardenti del Ferrarese e di Parma, l' Oltre Torrente stato antiborghese, degli uni; la guerra libica, la visione dell' Italia imperiale, la Nazione militare, degli altri. La sostanza del metodo è la stessa: la guerra per i nazionalisti, la rivoluzione anticipata, preparata, per gli altri. Altri punti di contatto si manifestano: lotta contro la massoneria, antidemocrazia, negazione del valore assoluto del numero, della massa, della maggioranza solo in quanto tale, anti-

parlamentarismo. Enrico Leone e Michele Bianchi, mentre l'Italia proletaria già si era mossa verso la quarta sponda, sentivano affiorare gli ideali della disciplina, dell' ordine, dello Stato. La negazione del socialismo si traduce nella volontà di conquistare la Patria; dal sindacalismo, spinto fino alla lotta di categoria contro categoria, all' Italia proletaria e guerriera che, uscendo dalla lotta di classe, si porrà sul piano dell' azione politica e storica.

Scriverà poi Mussolini nella " Dottrina del Fascismo „: " riformismo, rivoluzionarismo, centrismo, di questa terminologia anche gli echi sono spenti, mentre nel grande fiume del Fascismo, troverete i filoni che si dipartono dal Sorel, dal Lagardelle, dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portano una nota di novità nell' ambiente socialistico italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giolittiana con le " Pagine libere „ di Olivetti, " La Lupa „ di Orano, il " Divenire Sociale „ di Enrico Leone „.

Poi verrà la guerra: il partito socialista espellerà Mussolini e Mussolini espellerà, più concretamente, i socialisti conformisti, egualitari, pavidi, dalla realtà della nuova Italia. Il popolo entrerà finalmente, attraverso le luminose vie del sacrificio e dell' eroismo, nella storia vivente della Patria e dello Stato. Turati dirà cinicamente a Salandra: " Se voi dichiarate la guerra la Nazione non marcerà „. Ed invece tutta la Nazione marcerà con Mussolini, il

popolo diventerà strumento della Patria, fondamento dello Stato, senza mercati, senza " parecchio ", senza patteggiamenti, senza compromissioni.

Quelli che sono interventisti con Mussolini, interverranno con lui: Michele Bianchi sarà l'oratore all'adunata dei Fasci di azione rivoluzionaria. Il Bianchi, come capo del sindacalismo rivoluzionario, diramerà in quei giorni agli operai il seguente appello: " l'imporre oggi la guerra contro il blocco austro-tedesco è il mezzo migliore per impedire che domani lo Stato possa subdolamente essere rimesso al suo servizio. Tutte le forze vive del mondo, tutti coloro che augurano un avvenire migliore e combattono per la causa operaia e per il trionfo della rivoluzione, debbono scendere in campo risolutamente ".

Michele Bianchi è sulle piazze, insieme a Mussolini, a Corridoni, a Battisti, ad animare le folle e dirà a Milano che la guerra è il mezzo per la liberazione della stupenda Italia lavoratrice, dell'Italia che ha lavorato per gli altri, che ha seminato la ricchezza e la fortuna politica e il germe dell'impero altrui.

Lungo sarebbe seguire Michele Bianchi in tutta la sua opera durante gli anni della vigilia e poi come segretario del Partito: scrive su giornali e riviste, parla in riunioni ed adunate, sopratutto organizza in silenzio e con una tenacia formidabile.

Nella sua mente chiaro appare il Fascismo per quello

che è, ossia popolo ed anticlasse: ma lo sforzo di Bianchi è diretto sopratutto a far cessare le illusioni del proletariato e della borghesia, a dimostrare il grande contenuto ideale, il fermento del Fascismo, fermento che non ha nulla a che fare con gli interessi bassi di quella borghesia, che vede nel Fascismo un liberatore e che avrebbe voluto, e sperò, in un Fascismo permanente carabiniere.

E quando il Fascismo sarà maturo per sostituirsi allo Stato, quando sarà per scoppiare lo sciopero generale "legalitario", Michele Bianchi, il 30 luglio, alla vigilia dello sciopero, alle squadre adunate a Sarzana nel primo anniversario dell' eccidio, dice: "Si sta, forse, per proclamare lo sciopero generale che, per dichiarata confessione di un giornale di Genova, dovrebbe fiancheggiare l'opera del cosidetto socialismo collaborazionista, che, con Filippo Turati, ha fatto ieri ingresso al Quirinale. Se tra quarantotto ore la minaccia dello sciopero generale non sarà ritirata, o, proclamato lo sciopero, questo tra quarantotto ore non sarà terminato, i Fascisti italiani lo faranno finire, non rifuggendo da qualsiasi mezzo, anche il più estremo. Noi vogliamo, dobbiamo dare il respiro delle 48 ore, perchè vogliamo mettere alla prova anche lo Stato, anche il governo. Troppe volte si è detto che noi prendiamo la mano al governo. Domani lo sciopero sarà forse proclamato: esperimenti lo Stato quale è la propria forza. Soffocherà esso lo sciopero, e noi non entreremo in bat-

taglia: ma se fra 48 ore il governo non sarà stato capace di schiacciare lo sciopero, allora scenderemo in ballo noi e lo sciopero finirà „.

E la battaglia dell'agosto, diretta in molti aspetti e particolari da Michele Bianchi, può ben dirsi la prova generale della Marcia su Roma, la quale avverrà meno di tre mesi dopo: mentre la sua attenzione, proprio in questi tre mesi, era diretta a difendere l'eroico squadrismo, ad organizzarlo su basi sempre più militari, a prepararlo alle ore gravi e decisive della Marcia su Roma.

La sua opera di Quadrumviro è affidata alla grande storia perchè abbia bisogno di essere rievocata: del resto gli avvenimenti precipitano e quasi senza saperlo si trova segretario generale al Ministero degli Interni. Carica nella quale egli operava decisamente introducendo spirito nuovo nella burocrazia e restituendo ai funzionari di ogni ordine e grado la dignità di fedeli servitori della Nazione e dello Stato. A quest'opera nessuno poteva soddisfare meglio di Michele Bianchi, che alla capacità organizzativa univa fede operante: egli, che gli eventi rivoluzionari avevano sospinto a gravi responsabilità, amava considerarsi soltanto fedele devoto servitore dello Stato; egli, teorico e soldato della Rivoluzione, sentiva immanente il senso religioso dello Stato.

E con Michele Bianchi, Sottosegretario agli Interni, s'inizierà la trasformazione degli ordinamenti statali: allo

Stato liberale, ancor vivo nella struttura e nelle istituzioni, si opponeva ormai il nuovo concetto dello Stato fascista.

Alla costruzione del nuovo Stato Michele Bianchi darà un contributo di pensiero e di azione non indifferente: la concezione politica sociale economica dello Stato, unitario, totalitario, corporativo, posta a base del Fascismo da Benito Mussolini fin dal lontano '19, fu subito intesa da Michele Bianchi nella maniera più comprensiva e cercò di tradurre in realtà i principî, che dovevano informare l'organizzazione del nuovo Stato. La stessa posizione nei confronti dello Stato delle amministrazioni comunali e provinciali avrà da lui quella prima impostazione, che vedremo più compiutamente svolgersi con gl' istituti del podestà e del preside e che, specie in questi ultimi anni, avrà dalla particolare cura ed intelligenza operosa ed appassionata del vostro concittadino Guido Guidi-Buffarini ulteriori sviluppi di ordine pratico e di ordine teorico, miranti a definitivamente stabilire la posizione politica e giuridica delle provincie e dei comuni in conformità alla concezione fascista dello Stato.

A Michele Bianchi, proprio per quel suo voler conoscere e voler collocare ogni atto nel sistema di una rivoluzione metodicamente ricostruttrice, per il suo concepire il combattimento come proiezione esteriore di un intimo travaglio della mente, per quel suo affrontare la lotta sempre come lotta di idee, indirizzò Benito Mussolini

il 27 agosto 1921, in occasione dell'apertura in Milano della prima scuola di propaganda e cultura fascista, quella lettera nella quale il Duce affermava la necessità, fin d'allora, per il Fascismo di darsi un corpo di dottrine.

E Michele Bianchi, volendo scorgere le ragioni del movimento fascista, che andava assumendo linee sempre più grandiose, le esigenze che reclamava, i mali che voleva curare ed eliminare, delineava, attraverso nuovi principî politici e sociali, uno Stato espressione di giustizia e fonte di benessere per il popolo, si poneva sopra una via, che sarà attuale nelle concezioni e nelle istituzioni.

E qui è pure la sua intima e profonda italianità; anticipare con concezioni armoniche, realistiche e non utopistiche, con visioni nuove del mondo e della vita, l'avvenire, e nello stesso tempo additare le incomprensioni, i disorientamenti e le conseguenze di certe esagerazioni ed impostazioni dottrinali sul mondo reale dei fatti storici, dei quotidiani fatti politici.

Attraverso il principio realistico della socialità, inteso ed armonizzato con la concezione etica, perveniva lentamente alla concezione sindacale-corporativa dello Stato: e tale socialità intendeva come interiore e che all'esterno si determina riflettendosi in un complesso di relazioni, creatrici di fatti politici. Era così portato a distinguere Stato e potere, il potere mezzo, lo Stato fine, distinzione anche scientificamente ammissibile sul terreno delle dot-

trine pubblicistiche: ed il potere statale adempiere alle sue funzioni di giustizia, di ordine, di benessere.

Le riforme erano, secondo lui, così evidenti, così legittime, così necessarie, che si sarebbero dovute imporre per virtù propria, ossia in forza della loro intima ed ineluttabile forza giustificatrice: questa è l'idea che ispira e pervade i suoi scritti, che anima, con vigore di polemista, le sue pagine più belle e durature.

Nessuno potrà negare ch'egli sia stato uno dei primi a condannare la concezione individualistica come dissolvitrice, e non instauratrice e restauratrice, dell'ordine sociale, dello Stato nuovo, che stava faticosamente sorgendo.

Alcune delle posizioni dottrinali di Michele Bianchi sindacalista sono superate: tuttavia sentiamo che quello che fu il nucleo originale della sua ispirazione e della sua concezione circola, in nuove forme e in nuove espressioni, come qualche cosa di eterno nella modernità tutta attuale dello Stato Fascista. Chi vuole ragionare dello Stato non può legarne la definizione ad una sua particolare realizzazione storica: anzi per intendere e valutare questa sua realizzazione, occorre riportarlo al suo processo di formazione e di sviluppo, come serie di fenomeni collegati da un fine superiore.

Se l'attività dello Stato non è che un'attività solidale, i suoi fini sono fini generali e non particolari; così

che agendo sulla volontà particolare - quante volte Bianchi ha adombrato questo concetto - esso la rivolge verso fini che superano il singolo soggetto. Storicamente il fine dello Stato si muove dall' esigenza dell' ordine verso la superiore esigenza della giustizia, sviluppando istituzioni e funzioni pubbliche nel passaggio dall'uno all'altro piano, non più giustapposti, come nello Stato assoluto, ma coordinati come nello Stato moderno: nel tipico e storico Stato Fascista, forma superiore dello Stato moderno, la giustizia diventa giustizia sociale coordinandosi più intimamente alle altre funzioni, che nascono dall' identificazione spirituale e reale del popolo con lo Stato.

Tutelare e realizzare l'ordinamento secondo tali principî, svolgerlo, adeguarlo alle esigenze popolari, significa dare allo Stato quel fondamento che fu nel pensiero, nelle aspirazioni, nella ansie di Michele Bianchi.

Lo Stato - Popolo mussoliniano, mirabile istituzione che dal vertice si distende alle ultime radici comprendendo tutti gli uomini, in quanto sono collegati mediante le norme del diritto, socii della societas, cives della civitas: se questo è l' aspetto fondamentale dello Stato, si ritrova il pensiero di Michele Bianchi, che chiaramente intuì ed affermò essere membro dello Stato non solo chi comanda ma anche chi è comandato.

E poichè il Fascismo, superando concezioni e dottrine, annullando partiti e sette, caste e clientele, ha in-

staurato uno stato ch' è corporativo non solo nella definizione, ma sopratutto nelle istituzioni, negli ordinamenti, nella realtà della sua azione quotidiana, esso ritrova, e dovrà sempre ritrovare, le sue linee ideali e spirituali proprio in quegli uomini che, come Michele Bianchi, furono i più combattuti perchè ebbero il coraggio di dire la verità, di adombrare forme di vita sociale e di vita statale che, se realizzate, avrebbero rappresentato la fine di molti interessi particolaristici e di molte concezioni astratte e false.

Ecco perchè rievocare Michele Bianchi, Quadrumviro della Rivoluzione, in quest' ora, in cui nel mondo la tragica lotta non è solo d' interessi ma anche d' idee, significa rievocare il meglio di lui e del Fascismo, ch' è stato è e sarà per la conquista e la difesa delle sue posizioni ideali e storiche.

Ed il Bianchi intese pure bene che Mosca può essere un pericolo solo per i popoli che hanno in casa fame e lusso, servi e padroni, che Mosca si vince con la civiltà del lavoro, facendo della vita carità e milizia, impegno per tutti, responsabilità per tutti, privilegio per nessuno.

Questa è l' idea corporativa che attraverso un nuovo sindacalismo animò tutta la vita di Michele Bianchi e lo portò a militare e a combattere vicino al Duce per il trionfo del Fascismo.

Egli ebbe la virtù, tutta la virtù della nostra rivoluzione: creare un tipo umano. Ma il destino lo volle strappare troppo presto alla vita: non vide così i grandi sviluppi dell'idea sindacale corporativa, non vide le bonifiche dell'ex deserto pontino, libico, siciliano, intuì la Nazione creatrice, quelli che fecero l'Africa e la Spagna, sognò il diritto sguardo e il passo sicuro dei credenti e dei soldati. Ma fu certamente sicuro, nel momento del trapasso, sapendo la Nazione nelle mani di Benito Mussolini, che tutto ciò si sarebbe un giorno avverato, e che ogni cittadino avrebbe un giorno riferito tutto al metro Italia nella coscienza che l'Italia non va con nessuno, ma il mondo, oggi, domani, viene, verrà con lei.

È solo con questa visione che si può rievocare Michele Bianchi, è con questa certezza ch'egli fu presente in tutte le nostre ore, in tutte le lotte e in tutte le vittorie: la distruzione di Versaglia, fu anche sua grande aspirazione, è una sentenza romana e fascista. Roma promosse e deciderà, intraprese e concluderà.